



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 90

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA CULTURA IN MERITO
ALLA RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE
DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR),
RIFERITA ALL'ANNO 2021

291^a seduta: martedì 22 febbraio 2022

Presidenza del presidente NENCINI

I N D I C E

Audizione del Ministro della cultura in merito alla relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 18
CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>)	8
* CORRADO (<i>Misto</i>)	11
FRANCESCHINI, <i>ministro della cultura</i>	3, 14
MARILOTTI (<i>PD</i>)	10
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>)	12
* SAPONARA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	11
VANIN (<i>M5S</i>)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene il ministro della cultura Franceschini.

I lavori iniziano alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della cultura in merito alla relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della cultura in merito alla relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ricordo che i senatori possono partecipare anche da remoto all'audizione.

Ringrazio il ministro Franceschini per la disponibilità e gli cedo volentieri la parola per la sua relazione. Successivamente, i colleghi potranno formulare eventuali domande sul tema del PNRR.

FRANCESCHINI, *ministro della cultura*. Signor Presidente, cercherò velocemente e il più possibile sinteticamente di parlare delle strutture che abbiamo creato e del lavoro che abbiamo fatto, cercando di rispettare – come crediamo di essere in condizione di fare – il cronoprogramma del PNRR, con particolare riferimento alla prima scadenza che è il 30 giugno, per la quale abbiamo diverse *milestone*, ma siamo in condizione di rispettarle tutte.

Innanzitutto, vorrei parlare delle strutture. Sulla base delle norme approvate in questi mesi abbiamo creato un'unità di missione per l'attuazione del PNRR, con un dirigente generale del Ministero che è dedicato esclusivamente al PNRR, con la quale collaborano tutti gli uffici. Attualmente questa unità di missione ha già dodici persone operative. Inoltre, come sapete, in virtù di una norma di legge, abbiamo creato la Soprintendenza speciale per il PNRR, di carattere nazionale, che è diretta dal direttore generale belle arti, cui dalla legge è affidata la competenza su tutte le opere del PNRR che sono oggetto di valutazione di impatto ambientale (VIA) nazionale, quindi di particolare rilievo, oppure che attraversano le

competenze di più territori. Come sapete, quando abbiamo a che fare con un'autostrada, un elettrodotto, cioè con opere che attraversano più soprintendenze competenti territorialmente, i pareri vengono spezzettati a seconda delle competenze territoriali, anche sulla stessa opera. In questo caso c'è un'unica Soprintendenza nazionale che ha la competenza specifica su questo tipo di opere e ciò dovrebbe garantire maggiore velocità ed efficienza soprattutto per il PNRR. Peraltro anticipo che, sulla base di questa esperienza (perché le cose un conto è vederle sulla carta e un conto è sperimentarle), potremmo anche valutare se introdurre strutturalmente delle modifiche legislative rispetto alle opere unitarie che attraversano le competenze di più soprintendenze. Anche da questo punto di vista, sempre in base alle norme, è stata rafforzata una segreteria tecnica che ha già nove architetti, cinque archeologi, tre avvocati e un ingegnere ambientale in attuazione delle norme specifiche per il personale. Ci siamo quindi messi il più possibile in condizione di accelerare e rispettare i tempi, ma contemporaneamente salvaguardando fino in fondo le competenze e i doveri di tutela del Ministero.

Gli investimenti di competenza del Ministero che hanno una prima scadenza al 30 giugno 2022, e quindi una verifica delle *milestone*, sono diversi. Il primo è riferito al miglioramento dell'efficienza energetica in cinema, teatri e musei. In questo caso il 22 dicembre 2021 è stato pubblicato il bando per la parte relativa a musei, cinema e teatri non statali; il 18 marzo scade il termine di presentazione delle domande e all'inizio di giugno 2022 ci sarà l'emanazione del decreto e i tempi per il rinvio alla Corte dei conti, entro il 30 giugno 2022 la pubblicazione del decreto ministeriale e quindi il raggiungimento della *milestone*. Per la parte relativa ai musei statali (sono 100 milioni di euro), entro marzo 2022 la direzione generale musei presenterà l'elenco dei musei statali che accederanno a questo tipo di finanziamento.

Il secondo investimento, probabilmente quello che ha maggiore rilievo sia in termini di risorse che di merito, riguarda l'attrattività dei borghi. Ne abbiamo già parlato in Parlamento, anche in Senato, ed è giustamente oggetto di una certa attenzione mediatica; la parte riferita ai borghi è finanziata per un miliardo di euro ed è divisa in due voci: la prima riguarda almeno 229 borghi con interventi su singoli edifici o luoghi dei borghi. Da questo punto di vista l'avviso pubblico è stato pubblicato il 20 dicembre 2021 e anche in questo caso il bando scade il 15 marzo 2022 e, come prima, entro giugno 2022 si avrà il primo testo del decreto, il passaggio alla Corte dei conti e poi la pubblicazione entro il 30 giugno. La seconda parte, finanziata con i 420 milioni del miliardo complessivo, riguarda invece una procedura diversa, che io considero molto innovativa e se funzionerà sarà un precedente anche per gli anni futuri, al di là di utilizzare risorse ordinarie o del *recovery fund*. Infatti, abbiamo chiesto alle Regioni di individuare con loro procedure un borgo del loro territorio, dando determinate caratteristiche: un borgo molto piccolo (al massimo

300 unità immobiliari), localizzato in aree interne, disabitato o quasi completamente spopolato (purtroppo in Italia sono tanti i borghi bellissimi totalmente disabitati). Le Regioni hanno avviato le procedure di selezione di questo borgo, secondo i termini che abbiamo dato, nelle modalità che hanno ritenuto: qualcuno ha scelto direttamente, qualcun altro ha avviato una selezione. Ho visto proprio in questi giorni che in alcune Regioni hanno partecipato al bando più di 40 piccoli borghi. Entro il 15 marzo le amministrazioni regionali individueranno e ci comunicheranno il borgo scelto all'interno del proprio territorio, che avrà un finanziamento di 20 milioni di euro, il Ministero verificherà l'esistenza dei requisiti e poi partirà questa procedura. Si è pensato a un borgo disabitato per Regione e a 20 milioni di euro, perché si immagina un intervento complessivo. Le Regioni, oltre a individuare il borgo con queste caratteristiche, dovranno anche individuare una vocazione prevalente e dovranno capire cosa fare con quei venti milioni e su quali quantità di patrimonio pubblico, privato o infrastrutturale. Siamo già in collegamento con il ministro Colao per fare un'operazione per l'estensione totale della banda larga in questi 21 borghi, quando saranno scelti. Se funzionerà, per il futuro questo meccanismo potrà essere esportato. Abbiamo il grande tema delle aree interne e del recupero del patrimonio dei borghi; ci sono centinaia di borghi disabitati o quasi completamente disabitati, gran parte con bellezze artistiche e paesaggistiche fantastiche, che si sono spopolati per carenza di lavoro. In questo caso abbiamo chiesto alle Regioni non soltanto di individuare il borgo, ma di immaginare anche una vocazione prevalente. Ad esempio posso immaginare che un certo borgo abbia come vocazione prevalente quella di diventare un hotel diffuso, oppure un centro di ricerche universitario, oppure una residenza sanitaria assistenziale (RSA): quanto sarebbe affascinante, anziché avere una RSA nella forma tradizionale e un po' triste, avere invece un borgo in cui gli anziani possano abitare nelle case, avere la piazza come punto d'incontro, con i negozi? È già stato fatto un esperimento di RSA di questo tipo in un borgo del Molise. Come gli hotel diffusi hanno dimostrato moltissimo, quando tornano le opportunità, torna il lavoro. I borghi si sono spopolati non perché fossero brutti, ma perché era difficile vivere senza lavoro e, se torna il lavoro, potrebbero tornare a popolarsi. Peraltro siamo in una stagione che fino a qualche anno fa non era immaginabile in questi termini, ma la banda larga e lo *smart working* consentono di non essere più necessariamente fisicamente vicini al luogo di lavoro per una gran parte di lavori. Credo che la tendenza al ripopolamento dei borghi sia una grande opportunità, che in questo caso e con norme di questo tipo lo Stato potrebbe e dovrebbe cercare di anticipare e di indirizzare.

Il terzo investimento è dedicato alla tutela e valorizzazione del paesaggio rurale e dell'architettura: parliamo dei casali e dei rustici. Si tratta di un investimento di 600 milioni. Sono già state fatte riunioni con le Regioni che gestiranno i bandi; entro la metà di febbraio 2022 ci sarà l'emanazione del decreto ministeriale di assegnazione delle risorse alle Regioni in base alla popolazione e alle dimensioni. Le Regioni poi dovranno oc-

cuparsi della pubblicazione del bando e dell'elenco delle proposte selezionate entro il 31 maggio 2022. Entro il 30 giugno 2022, quindi ancora una volta al raggiungimento della *milestone*, si avrà l'esito delle procedure (che svolgeranno le Regioni) di assegnazione dei fondi per il recupero dell'edilizia rurale e dei casali.

Il quarto investimento è su parchi e giardini storici. In data 30 dicembre 2021 è stato pubblicato il primo bando per 190 milioni di euro per la selezione dei parchi e giardini storici vincolati dove effettuare gli interventi. La seconda voce riguarda, invece, cinque importanti parchi statali scelti direttamente (tra cui la Reggia di Caserta, Capodimonte, la Favorita, Ercolano) per 100 milioni di euro; entro il 15 marzo c'è il termine di presentazione delle domande per parchi e giardini; entro il 30 maggio 2022 si conclude la commissione di valutazione, nel giugno 2022 si emanerà il decreto ministeriale e, come per gli altri, ci sarà il passaggio alla Corte dei conti, la pubblicazione entro il 30 giugno e il raggiungimento della *milestone*.

Il quinto investimento è dedicato alla sicurezza sismica dei luoghi di culto, al restauro del patrimonio del Fondo edifici di culto (FEC) e ai siti di ricovero per il piano *recovery art*. Ci sono due voci distinte: da parte del Ministero dell'interno, insieme alle sovrintendenze, si stanno identificando le chiese e gli edifici di culto su cui si interverrà; contemporaneamente, la direzione generale sicurezza del Ministero, sempre insieme alle sovrintendenze, sta individuando gli interventi di adeguamento sismico sui luoghi di culto, torri e campanili.

La seconda voce, che avete sentito chiamare *recovery art*, riguarda un progetto che considero di grande attualità. In Italia quando c'è una calamità naturale, che sia un terremoto o un'alluvione, colpisce inevitabilmente e in modo vasto e drammatico il patrimonio culturale, come è capitato anche durante il mio mandato. Immediatamente, mentre si salvano le persone, esiste anche la necessità di salvare le opere d'arte delle chiese, dei palazzi e di ricoverarle in posti sicuri. In Italia c'è un unico deposito di questo tipo a Spoleto, che è stato utilizzato per il terremoto dell'Italia centrale, ma nelle altre calamità naturali o nelle altre parti d'Italia nelle ore dell'emergenza c'è sempre stata la ricerca immediata di un luogo, ad esempio una caserma dismessa, in cui ricoverare le opere d'arte. In questo caso prevediamo di individuare nel territorio nazionale delle strutture da recuperare, sul modello di quella di Spoleto, finalizzate al ricovero immediato di opere d'arte in caso di calamità naturale e poi al loro restauro; inoltre quando non vengono utilizzate per calamità (speriamo anche mai), possono essere utilizzate anche come laboratorio di restauro e centri di ricerca. Abbiamo utilizzato per questo anche delle strutture ex nucleari con la Società gestione impianti nucleari (Sogin), come a Bosco Marengo, Alessandria, Caorso, Garigliano, Caserta e alla caserma 8° Cerimant di Roma. Sono in corso le attività di rilievo dei luoghi e anche

in questo caso nel mese di marzo 2022 si concluderà l'attività di ricognizione ed entro il 30 maggio 2022 si procederà alla pubblicazione del decreto ministeriale e anche in questo caso si avrà il raggiungimento della *milestone*.

Vi sono inoltre delle voci su cui stiamo lavorando, ma che non hanno scadenza immediata al 30 giugno, la più rilevante delle quali riguarda il tema della digitalizzazione, che è diviso in dodici sottoinvestimenti. All'interno della voce digitalizzazione del patrimonio culturale c'è una delle sfide più importanti, finalmente con risorse a disposizione del Ministero, cioè la digitalizzazione dell'infinito patrimonio dei 101 archivi di Stato, dell'Archivio centrale, delle biblioteche, degli archivi delle sovrintendenze, che sono un patrimonio inestimabile di conservazione e trasformazione del territorio, dei centri storici, delle periferie, degli archivi fotografici sconfinati dell'Istituto Luce e del Centro sperimentale di cinematografia, ma potrei continuare all'infinito. La digitalizzazione di questo patrimonio enorme è un'esigenza di conservazione, di tutela, ma oggi è anche una straordinaria opportunità economica. In passato, giustamente la conservazione di questo patrimonio era soltanto un dovere morale e culturale, mentre oggi c'è una grande attenzione per i dati. Sapete che le più importanti fondazioni private americane comprano tutto ciò che c'è sul mercato e spesso sono venute a confrontarsi con le nostre istituzioni, magari in difficoltà economiche, promettendo la digitalizzazione di una parte del patrimonio (biblioteche o archivi), in cambio di un utilizzo dei diritti di quelle opere. Naturalmente in questi casi un gigante mondiale si è trovato a discutere in una trattativa con una struttura con problemi di risorse. Unendo questo materiale e digitalizzandolo (un lavoro che richiederà anni), avremo – senza esagerare – la più enorme banca di dati storici che possa esistere al mondo, perché il più grande miliardario americano può comprare tutta la vita, ma non arriverà ad eguagliare un nostro archivio di Stato provinciale, in primo luogo per quantità di patrimonio. Discuteremo con loro di digitalizzazione e di collaborazione, ma in una posizione di forza e non di debolezza ed è una grandissima opportunità per il nostro Paese.

Una delle altre due voci che non ha scadenza a giugno è il Progetto Cinecittà che, come sapete, sta andando avanti molto velocemente. Abbiamo stanziato 300 milioni di euro per sviluppare il Centro sperimentale di cinematografia, per migliorare e adeguare gli studi di Cinecittà nell'area attuale e per allargare e quasi raddoppiare, in un terreno di Cassa depositi e prestiti, i nuovi studi di Cinecittà. In questa sede dico senza timore di retorica che abbiamo una finestra temporale che offre delle opportunità straordinarie: il mercato dell'audiovisivo nel mondo sta crescendo enormemente, le piattaforme e la crescita del mercato stanno incrementando le produzioni. Noi abbiamo avuto la capacità di intercettare questo momento attraverso una legislazione fiscale molto importante (il nostro *tax credit* cinema e audiovisivo è uno dei più forti d'Europa), che ci ha fatto superare quella contraddizione in cui eravamo fino a qualche anno fa, cioè quella per cui le grandi produzioni internazionali e anche quelle italiane

giravano in Italia perché cercavano dei luoghi della bellezza e della cultura, ma poi il resto della produzione andavano a farla in un Paese che offriva incentivi fiscali più forti. In questo caso l'unione di attrattività italiana, *tax credit* e ampliamento dei luoghi (in questo caso Cinecittà) ci consentiranno di utilizzare fino in fondo le opportunità di un mercato in grande crescita. Credo che questa impostazione industriale sia una delle più importanti nel Paese, nel senso che il settore del cinema e dell'audiovisivo sarà trainante nell'economia e in molti comparti, con tutto quello che può portare come benefici indiretti in termini di immagine del Paese e turismo, fra gli altri.

Cinecittà ha cambiato la *governance*, ha cambiato la forma societaria; oggi lavora come una società che sta sul mercato, pur essendo di proprietà pubblica, e i risultati sono enormi: se è vero che fino a qualche anno fa Cinecittà era attraversata dalle difficoltà e da un clima negativo, oggi abbiamo prenotazioni dalle grandi produzioni internazionali con anni di anticipo.

L'ultimo tema riguarda il *capacity building* per gli operatori della cultura e per gestire la transizione digitale verde. L'intervento, finanziato con 155 milioni, mira a sostenere la ripresa delle attività culturali, incoraggiando l'innovazione e l'uso della tecnologia digitale in tutta la catena dei valori e a favorire un approccio verde in tutta la filiera culturale e creativa.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, le pongo una questione più o meno filosofica, lo faccio con lei perché guida un Ministero che tutti noi riteniamo importante in un Paese come il nostro e che, come lei spesso giustamente ricorda, è anche un Ministero economico.

Nel presentare le linee programmatiche del suo Governo in Parlamento, il presidente Draghi disse che quando riaccenderemo la luce, dopo la fine la pandemia, nulla sarà più come prima. Aveva ragione e non solo perché la pandemia sta cambiando molto le nostre abitudini, non solo perché la crisi economica e sociale avrà delle ricadute, ma perché siamo nel pieno di una serie di cambiamenti epocali che si stanno realizzando velocissimamente, quindi questa è anche l'occasione per il Governo e per l'Italia di ridefinire il Paese e collocarlo nella modernità.

Nel PNRR colgo tutta una serie di lodevolissime iniziative singole; sfugge tuttavia il senso generale di tutto questo, sfugge l'idea d'Italia, di futuro, l'occasione che il Governo vuole prospettare al Paese attraverso una serie di riforme. Le faccio un esempio: la questione dei borghi e delle aree interne sta a cuore – credo – a tutti i Gruppi parlamentari, ne abbiamo parlato più volte e ce ne stiamo occupando in diverse forme. Va benissimo l'intervento da un miliardo di euro che lei ci ha appena rappresentato, ma è parziale e non dà l'idea di una scelta strategica. Dà l'idea di una cosa giusta, molto circoscritta, che nell'epoca dello *smart working*, delle fughe dalla città, del ritorno alla natura, ma non è un'idea di futuro

nuova. Probabilmente sarà una serie di interventi selezionati, tutti sensati e ragionevoli, ma che di per sé non rappresenteranno un cambio di paradigma, una riforma di sistema, così come probabilmente sarebbe opportuno. Esempi del genere gliene potrei fare molti. La mia domanda riguarda quindi la filosofia generale e l'idea di Paese.

VANIN (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, sono molto contenta di sentire quello che lei ci ha detto riguardo agli investimenti che si faranno con la prima *tranche*, possiamo dire alla scadenza del 30 giugno, ma anch'io ho molte riflessioni da condividere.

Speravo che lei ci avrebbe fornito anche un'indicazione su alcune visioni del Paese e in particolare di Venezia, che invece non ho trovato. Mi risulta, infatti, che il PNRR destini a Venezia solo gli investimenti che si intende affidare ad un unico committente, che è la Biennale: 146 milioni di euro sono tantissimi e so che ce ne sono anche altri. Tuttavia, quando lei ha parlato di ripopolare e ricostruire i borghi, in buona sostanza di una visione che potesse sostenere la residenzialità, mi sarei aspettata anche un pensiero per la città di Venezia, perché, come lei sa molto bene, questa è una delle indicazioni che l'UNESCO ha ripetuto molte volte. In questo momento, tra l'altro, è in discussione (in città ma non solo) un problema che riguarda il futuro dell'Arsenale. In questo momento sono collegate con noi 60 associazioni che stanno ascoltando questa audizione e che mi hanno pregata di leggerle una lettera: sarà molto breve e le chiedo un momento di pazienza, perché è una richiesta importante che ci viene dalla cittadinanza. Lei sa che ci sono state delle manifestazioni, con 60 associazioni nazionali, veneziane e internazionali proprio in difesa dell'Arsenale, che le hanno inviato una lettera sul PNRR, perché è previsto un protocollo tra il Ministero della difesa, il sindaco di Venezia e il Ministero della cultura. Proprio per questo la suddivisione delle aree dell'Arsenale, purtroppo, ha completamente escluso dal protocollo, ma anche da un confronto, i cittadini e le associazioni stesse. Ho qui la lettera e gliela consegno perché mi sono fatta carico di questa richiesta. Le chiedono di mantenere l'integrità dell'Arsenale e che, soprattutto nell'ottica – di cui lei ha appena parlato – di investire in cultura, si mantenga anche all'interno dell'Arsenale il progetto di Venezia e della cantieristica e non solo, di tutte le attività tradizionali veneziane. Penso quindi a una produzione culturale e di ricerca come, ad esempio, un museo nazionale di archeologia e storia navale, già oggetto di progetti a suo tempo elaborati dalla stessa Marina militare e mai finanziati. Sono tutti elementi che oggi si ritrovano ricercati negli arsenali del Mediterraneo, tranne che in quello di maggiore rilevanza e importanza di Venezia. Queste 60 associazioni le chiedono se non ritenga opportuno rimodulare la misura 1 del Piano strategico grandi attrattori culturali, complementare, ai sensi del decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59, al Piano nazionale di ripresa e resilienza, al fine di ricomprendere anche interventi di promozione delle attività economiche tradizionali della cantieristica storica e delle nuove tecnologie.

Lei ha parlato di digitalizzazione: sarebbe un'opportunità straordinaria farlo anche all'interno dell'Arsenale di Venezia, allo scopo di non compromettere in maniera definitiva l'identità storica e le potenzialità di sviluppo di questo importante complesso monumentale. Mi rifaccio ovviamente alle parole del presidente Mattarella quando, nel suo discorso di insediamento, ha parlato di cultura e d'identità. Queste associazioni e io stessa le chiediamo quindi se e come intende garantire l'effettiva fruizione pubblica dell'Arsenale e di sospendere la firma del protocollo, per poter avviare un colloquio vero con la cittadinanza, al fine di attuare gli obiettivi previsti nel PNRR e di cui lei ha indicato i vari contesti, anche per la città di Venezia.

MARILOTTI (PD). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per questa esposizione, che a me è sembrata piuttosto lucida e razionale. Certo non risolve tutti i problemi della cultura italiana, ma avvia in modo concreto alcune tematiche fondamentali.

Mi ha colpito in modo particolare il progetto pilota di individuazione di un borgo per ogni Regione, con 420 milioni a esso destinati. Si tratta certamente di un progetto ancora molto limitato e spero che venga seguito con grande attenzione, perché, come sappiamo tutti, da cinque o sei anni la popolazione mondiale che vive nelle metropoli e nelle megalopoli ha superato quella che vive nel resto del pianeta. Questo è un problema serio a livello mondiale, ma questa tematica riguarda anche il nostro Paese, l'Italia, con riflessi sociali, culturali e persino antropologici, perché questo accatastamento in luoghi che diventano fisicamente e anche moralmente malsani deve trovare una reazione sul piano culturale. Pertanto individuare un borgo per ogni Regione è sicuramente poco; apprezzo l'idea, ma sottolineo il fatto che su questa strada bisogna investire molto di più in futuro. Naturalmente questa relazione riguarda ciò che è stato fatto per il 2021, dunque non sto qui a sottoporre questa situazione a nessuna critica.

L'altro aspetto che vorrei affrontare riguarda le digitalizzazioni. Come 7^a Commissione abbiamo un affare assegnato sugli Archivi di Stato e sugli archivi in generale, pubblici e persino privati, di interesse nazionale. Sappiamo che il PNRR destina 13,2 miliardi alla digitalizzazione e vorrei sapere quanto è stato previsto per la cultura e per gli archivi. In audizione, infatti, la responsabile degli archivi per il Ministero della cultura ci parlava di 200 milioni, ma a me sembrano pochi nel computo generale delle risorse destinate alla digitalizzazione. Tra l'altro, faceva degli esempi concreti e molto importanti perché questa digitalizzazione riguarda soprattutto la messa in rete delle mappe catastali necessarie per il *bonus* 110 per cento. Qui c'è qualcosa che non va e le pongo la questione, signor Ministro, come un problema. Si ricade ancora una volta in aspetti economici o economicistici. Lei ha ricordato che il patrimonio archivistico italiano è uno dei più importanti, se non il più importante nel mondo e – come ha ricordato lei e io sono perfettamente d'accordo – è qualcosa che ri-

guarda anche una possibilità economica enorme. Ritengo pertanto che sia il caso di investire, perché possiamo risolvere il problema della digitalizzazione di un *big data* complessivo su tutti gli aspetti culturali non in anni, ma in mesi (questa è la realtà delle cose) solo se lo vogliamo, solo se nel futuro potremo investire di più.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'illustrazione di questo Piano sicuramente ambizioso per il nostro patrimonio culturale, che certamente darà una svolta notevole al nostro Paese.

Vorrei soffermarmi sugli investimenti che riguardano i borghi. Si tratta di un'iniziativa sicuramente molto apprezzabile, perché abbiamo un patrimonio che va valorizzato e recuperare questi borghi isolati, e magari sconosciuti a tanti, sarà molto positivo.

Quello che vorrei chiederle però, anche riallacciandomi a quello che ha detto il senatore Cangini, è di pensare a un sistema che leghi tra di loro queste realtà. Penso, ad esempio, ad una rete di cammini. Come lei sa, in questa Commissione stiamo lavorando ad una legge che possa arrivare a normare i cammini interregionali e quindi, attraverso sistemi di questo genere, mettere in relazione gli uni con gli altri questi borghi che verranno poi scelti per essere valorizzati.

Un'altra richiesta che volevo farle, in merito al bando dei borghi di cui ha parlato, è di fare in modo che sia garantito un equilibrio territoriale. Credo infatti che un borgo per ciascuna delle 21 Regioni italiane in taluni casi sia poco: se penso a Regioni come la mia, l'Emilia-Romagna, so già che – da emiliana – se dovesse essere individuato un borgo della Romagna ci rimarrei male. In alcune Regioni, forse, sarebbe stato il caso di pensare a prevedere due borghi. Per quanto riguarda gli altri 229 borghi, comunque, le chiedo di porre una particolare attenzione affinché ci sia un certo equilibrio territoriale e che non ci sia un territorio che prevalga su un altro, proprio per avere un patrimonio diffuso e collegato da sistemi adeguati. Per il resto, sarà cura di questa Commissione valutare nei prossimi mesi l'effettiva realizzazione di questi obiettivi.

CORRADO (*Misto*). Signor Ministro, vorrei in qualche modo riprendere la domanda che ha posto il senatore Cangini, il quale ha detto, con molto più garbo di altri, quello che altri hanno espresso sostenendo che questo Piano nazionale di ripresa e resilienza è un piano senza piano, al momento privo di progettazione. Se ci riferiamo ai beni architettonici e archeologici, che sono quelli che mi interessano in un certo senso di più, effettivamente non siamo ancora neanche alla fase della progettazione, ma a quella dell'ideazione. Mi chiedo pertanto – a parte quali siano i risultati attesi alla fine da questo intervento nel suo complesso – quali progetti potranno raggiungere gli obiettivi che il PNRR si è dato, ad esempio quanta occupazione porteranno queste attività che si stanno mettendo in campo, con quanta attenzione alla parità di genere – che è stata raccomandata per il PNRR –, con quale distribuzione sul territorio, ma anche

come il suo Ministero e gli altri potranno monitorare quello che man mano accade. Se penso, ad esempio, a Roma, ci sono i due grandi contenitori, ovvero Caput mundi e URBS, che però ancora non si capisce, almeno dall'esterno, che cosa conterranno. Mi domando, in particolare, quali progetti abbiano la possibilità di arrivare ad essere approvati, ma soprattutto quali di questi saranno capaci di dare un contributo anche pensando allo sviluppo in senso costituzionale delle potenzialità di questo intervento sui beni culturali. Richiamandoci, cioè, ai compiti che la Costituzione assegna a chi amministra il patrimonio culturale, mi domando quali di questi porteranno non solo vantaggi economici – sempre ammesso che si arrivi al vantaggio economico – ma anche un miglioramento del profilo del cittadino sotto questi aspetti.

Da un punto di vista molto più tecnico, a proposito dei professionisti coinvolti nel PNRR, vorrei osservare la differenza che noto tra quello che sta facendo il Ministero della pubblica amministrazione, tramite la piattaforma InPA, stimolando candidature di professionisti e garantendo che ci saranno delle graduatorie nel momento in cui si andrà ad attingere a queste proposte, ed il Ministero che lei guida, che ha dato incarico ad ALES (Arte lavoro e servizi) dotandolo di risorse; ma ALES, da bando per la ricerca di questi professionisti, non prevede graduatorie e lei sa che tra l'altro non c'è neanche l'obbligo della registrazione presso la Corte dei conti, quindi in termini di trasparenza nella scelta di questi professionisti mi chiedo quanto ci si possa affidare alla sola discrezionalità di tale società.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Ministro, verrò subito al punto. Quando parliamo di PNRR e di obiettivi del Ministero della cultura – ahimè il riferimento ai beni culturali ed al paesaggio è scomparso nella nuova denominazione -, quando parliamo di transizione ecologica, chiaramente parliamo di una armonizzazione, che dobbiamo sempre tenere presente nella messa a terra dei nostri programmi e dei progetti, tra questa transizione ecologica che guarda all'ambiente ed il paesaggio. Ricordo che viviamo in un Paese in cui, ad oggi, sono stati elaborati ed approvati sei piani paesaggistici su venti ed è un dato di cui dobbiamo tenere conto. A questo proposito, le volevo chiedere innanzitutto, visto che parliamo della messa a terra di progetti, come stanno procedendo i lavori di questa Soprintendenza unica nata appositamente per il PNRR e quali sono i procedimenti in corso, di cui consta l'azione prevista di questa Soprintendenza, in applicazione della disciplina dei poteri sostitutivi previsti dall'articolo 12 del cosiddetto decreto *governance* PNRR. Le volevo inoltre chiedere a che punto è la riforma dei criteri ambientali minimi, ovvero quelli che dovrebbero essere inseriti in tutti i bandi pubblici per gli eventi culturali; si tratta di criteri che dovrebbe adottare il Ministero della transizione ecologica, ma vorrei capire che ruolo ha il Ministero della cultura in tutto questo e, soprattutto, come ci stiamo preparando da un punto di

vista della formazione e del personale all'interno degli organi preposti e quindi con quali procedure e programmi pensiamo di formare e di aggiornare questo personale. Lei sa bene, infatti, che vi sono figure con delle altissime competenze all'interno degli uffici del Ministero, ma ci sono anche figure che devono aggiornare la propria formazione e questa è una delle motivazioni per le quali alcuni uffici non riescono, in ultima analisi, ad espletare la propria funzione appieno e nei termini previsti e che si continuano a ridurre sempre di più, senza potenziare l'organico di questi uffici preposti alla valutazione dei processi autorizzativi, alla tutela e alla conservazione. Le chiedo, quindi, che cosa si pensa di fare, oltre ai concorsi già banditi, che però mi pare stiano andando avanti piuttosto a rilento, per il potenziamento di queste risorse umane, per la loro formazione e il loro aggiornamento e, in generale, per la valorizzazione e per un adeguato trattamento di tutti i professionisti dei beni culturali che – non sono io a dirlo, ma lo dice un documento approvato a Baku nel 2019, presentato dall'*International Council on Monuments and Sites (ICOMOS)* – avranno un ruolo fondamentale nell'attuazione del PNRR e io immagino anche nei progetti che il Ministero sta mettendo a terra. Non sono io a doverle ricordare quanto emerge da anni, grazie anche a *report* realizzati da associazioni come «Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali», come anche dalla penultima puntata di «Report» dedicata al tema.

A proposito, poi, di un altro degli obiettivi, ovvero della digitalizzazione e della realizzazione di banche dati informative, vorrei chiederle a che punto è l'attività di mappatura prevista dal comma 384 dell'articolo 1 della legge di bilancio del dicembre 2019, che si riproponeva di realizzare una mappatura delle aree industriali dismesse e che si collega molto al contrasto al consumo di suolo e alla rigenerazione ambientale, ecosistemica della biodiversità, del verde e del sociale delle comunità, e quindi alla rigenerazione dei luoghi in senso ampio e non solo in senso edile, e a che punto sono i lavori per l'implementazione della Carta del rischio del patrimonio culturale. Questi sono due punti, tra l'altro, Ministro, che sono contenuti nella risoluzione che è stata approvata all'unanimità in 7^a Commissione proprio sull'impatto dei cambiamenti climatici sul patrimonio culturale e del paesaggio, che molto ha a che vedere con gli obiettivi del PNRR.

A questo proposito, le chiedo a che punto siamo nelle procedure d'identificazione delle aree idonee e non idonee, perché come è emerso da un interessantissimo *webinar* organizzato dal FAI sabato scorso, dobbiamo aggiungere al concetto di tutela del paesaggio quello di governo del paesaggio, dobbiamo aggiornare la nostra *governance* del paesaggio e questo ha molto a che fare con tutti i progetti che lei ha elencato, ma anche con i progetti degli altri Ministeri che entrano in gioco per la realizzazione di questo Piano nazionale di ripresa e resilienza, nel solco di una transizione ecologica giusta, equa e sostenibile.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro per la sua replica.

FRANCESCHINI, *ministro della cultura*. Vi ringrazio per le vostre utili sollecitazioni e per le questioni poste, cui proverò in parte a dare risposta, anche se probabilmente in alcuni casi per essere preciso dovrò rinviare ad una risposta scritta, onde evitare di dare indicazione di cui non sono completamente certo.

Senatore Cangini, come lei capisce non ho titolo per illustrare in questa sede, a nome del Governo, la filosofia dell'intero Piano, ma ho titolo per parlare del mio Ministero. Rilevo comunque che all'interno di questo piano generale ci sono alcune linee molto chiare. Mi riferisco agli obiettivi di modernizzazione del Paese attraverso la digitalizzazione, alla sostenibilità ambientale come criterio trasversale in ogni singola scelta, agli investimenti infrastrutturali. Mi pare che non sia corretto dire che non c'è un'idea di Paese, si può condividere o non condividere, ma quando parliamo di un piano di queste dimensioni, è chiaro che ha una sua eterogeneità, ma ha una visione complessiva che chiamerei di modernizzazione del Paese, che riguarda anche il mio Ministero, perché tutti gli interventi che ho citato prima cercano in qualche modo di andare oltre la missione che è stata giudicata, nel campo dei beni culturali, come prevalente per la vastità di patrimonio che abbiamo, ma che forse è stata considerata molto spesso come assorbente di tutte le energie e di quasi tutte le risorse, cioè quella di tutelare il patrimonio storico-artistico che ci hanno lasciato le generazioni venute prima di noi, come ci impegna a fare l'articolo 9 della Costituzione. Molto poco spazio, in questo stesso settore della cultura, abbiamo utilizzato invece per investire sul contemporaneo, sul presente, sul futuro, sulle prospettive. Molte delle voci presenti nel PNRR mirano a tenere insieme tutela e valorizzazione del patrimonio esistente, investimento sul paesaggio, sulla sua fruibilità. Mi pare che tutte le voci che ho provato a indicare (industrie culturali e creative, digitalizzazione, infrastrutturazione digitale del Paese) puntino a fare anche nel campo della cultura questo sforzo: non soltanto tutela – guai a rinunciarvi –, ma anche un investimento di prospettiva, e mi pare che anche nel settore della cultura sia una delle sfide – ne abbiamo parlato altre volte in Commissione – che dobbiamo tenere presente. Non esiste, cioè, un compito assorbente o esclusivo, le due cose si possono integrare completamente e noi abbiamo un grande investimento da fare sul presente, sul contemporaneo, sulla creatività. In questa finestra di opportunità che ci offre l'incrocio tra creatività italiana ed era digitale, che prospetta delle frontiere sconfiniate, dobbiamo naturalmente dotarci di infrastrutture adeguate.

Ringrazio poi la senatrice Vanin per avermi consegnato la lettera delle associazioni veneziane, che del resto avevo letto sulla stampa e che terrò evidentemente, come è doveroso, come elemento di riflessione per la parte di mia competenza. Quello che abbiamo delineato insieme al Ministero della difesa e al Comune di Venezia è un piano che punta a valorizzare totalmente l'Arsenale come spazio pubblico, non c'è nessuna sottrazione di spazi, anzi si liberano degli spazi oggi occupati dalla difesa. Perché ci sia la più ampia discussione, sarà fatto un confronto con le associazioni, anche con i livelli non istituzionali, ma comunque la parte per

cui è finanziato il nostro investimento – non poteva essere altrimenti, perché si tratta di risorse del Ministero della cultura, che in questo caso ha utilizzato lo strumento della Biennale – è totalmente fruibile al pubblico. Gli spazi che la Biennale recupererà non saranno aperti soltanto per alcune manifestazioni, ma saranno fruibili al pubblico per 365 giorni all'anno, senza barriere, perché non si pensa soltanto alle due Biennali (architettura e arte), ma di tenerli aperti completamente. Nel progetto, inoltre, ci saranno due teatri nuovi, sono state studiate la percorribilità e la traversabilità degli spazi, si utilizzano spazi inutilizzati o attualmente gestiti dal Ministero della difesa e vengono trasformati in spazi pubblici gestiti dalla Biennale, che è patrimonio di Venezia. Non mi pare che anche nel dibattito che ho seguito nessuno contesti questo. Del timore per gli spazi che non sono destinati alla Biennale evidentemente dovremo discutere, ma non rientra nelle mie competenze e lo faremo comunque collegialmente.

Il senatore Marilotti chiedeva se non si potesse fare di più. Certamente si poteva fare di più e sarei il primo ad essere felice di fare di più, ma rilevo – mi rivolgo anche al senatore Cangini e agli altri che hanno parlato del tema – che stiamo parlando di 7 miliardi destinati alla cultura, una somma mai vista, la cifra in assoluto e in percentuale più alta di tutti i Piani nazionali di ripresa e resilienza, sia come cifra assoluta, sia come cifra percentuale. Tutto questo – lo dico anche alla senatrice Corrado e agli altri che ne hanno parlato – crea inevitabilmente lavoro e sviluppo, perché se si interviene a recuperare e a sviluppare determinati settori, si crea inevitabilmente lavoro e anche se non è l'unica priorità, è sicuramente una delle priorità più importanti.

Anche per quanto riguarda i borghi, è chiaro che lo stanziamento di un miliardo non è sufficiente, se pensiamo che nel nostro Paese ci sono centinaia di borghi disabitati e andiamo a fare un recupero complessivo di 21 borghi e per altri 229 facciamo degli interventi parziali per quanto significativi. Certamente non basta, ma indichiamo un modello. Personalmente ritengo che se questa operazione funzionerà e si riuscirà a rivitalizzare questi 21 borghi, creeremo un modello che, con altre risorse pubbliche, private o pubbliche-private insieme, non necessariamente legate ai fondi europei, o soltanto con i fondi europei, si potrà implementare. Stiamo cercando di indicare in qualche modo la strada, inserendoci in questa strategia che avete sottolineato tutti, in un settore di grande sviluppo che deriva dai grandi cambiamenti tecnologici e sociali e che probabilmente farà frenare quei fenomeni di urbanizzazione che venivano giudicati come inesorabili e consentirà di distribuire la residenza e il lavoro su tutto il territorio nazionale. Abbiamo uno spazio sconfinato, da questo punto di vista, la dorsale appenninica – ma non solo – è una risorsa infinita. Per questo stiamo anche discutendo con le Regioni – avrete letto alcuni articoli in proposito – perché la scelta del borgo da parte della Regione avvenga nel rispetto di queste linee guida, pertanto non può ricadere su una

città o su un luogo turistico, ma deve riguardare luoghi che hanno queste caratteristiche, per cui la sfida è il ripopolamento e la rivitalizzazione.

Anche per quanto riguarda il digitale, la cifra di 500 milioni è una cifra importante, destinata a 12 voci nel capitolo di investimento in digitalizzazione, di cui 200 milioni sono destinati alla digitalizzazione degli archivi e delle biblioteche dello Stato. Sono anch'io consapevole che non è sufficiente, ma è una scelta anche economicamente importante, che indica anche in questo caso una strada e che consentirà di fare molte cose.

Sempre sul tema dei borghi – lo ha detto la senatrice Saponara ed io lo condivido – quella dei cammini è una delle strategie centrali. Il recupero dell'Italia – per usare un brutto termine – minore, cioè meno al centro dei flussi turistici, passa attraverso una serie di elementi incrociati tra di loro: il recupero dei borghi; la valorizzazione dei cammini che attraversano i borghi, che sono una forma di turismo sostenibile, colto, rispettoso; ferrovie storiche; piste ciclabili; recupero – sapete che ci abbiamo lavorato – delle case cantoniere e dei fari, dei caselli abbandonati delle ferrovie. C'è tutto un patrimonio enorme il cui recupero distribuirà crescita e lavoro, crescita sostenibile e turismo colto, sostenibile e rispettoso, non il turismo mordi e fuggi che arriva, consuma, guarda superficialmente e se ne va. Le crisi aprono sempre a delle opportunità e anche la pandemia, come spesso avviene con altri eventi drammatici, ha fatto scoprire delle cose diverse, perché la gente cerca sicurezza, spazi aperti e tranquillità e c'è stata una crescita enorme, in questi due anni, dei fenomeni legati a questo tipo di turismo. Dobbiamo quindi assolutamente lavorare per incentivarlo. Tutto questo passa attraverso il recupero del patrimonio e anche in questo caso, come è stato detto, l'equilibrio territoriale è rispettato, perché le risorse per i 229 borghi sono distribuite per ogni Regione in base a un parametro di popolazione e dimensioni e ovviamente rispettando il rapporto minimo del 40 per cento al Mezzogiorno. Non entro poi nel merito delle scelte che fanno le singole Regioni: il Governo si è occupato di una distribuzione equilibrata delle risorse tra le Regioni, ma non al loro interno, perché quello è un aspetto che ricade nelle competenze di ciascuna Regione ed io non posso entrare nel merito, non ne ho titolo e non sarebbe neanche giusto farlo.

Per rispondere alla senatrice Corrado, ma anche al senatore Cangini, ho provato a dire quali sono le attese. Credo che gli obiettivi li raggiungeremo, le cose che ho detto oggi non sono generiche, abbiamo delle scadenze obbligatorie da osservare. Quelle che ho citato con maggiore ampiezza sono quelle che hanno come prima *milestone* il 30 giugno e noi rispetteremo tutte le scadenze del 30 giugno. Ci sono poi delle scadenze al 30 dicembre, che vanno avanti di semestre in semestre, ma noi stiamo lavorando per rispettarle tutte e sono convinto – per quanto riguarda il mio Ministero in particolare, ma anche per quanto riguarda gli altri – che le rispetteremo.

Venendo al tema dei professionisti, abbiamo fatto assunzioni – sia quelle all'unità di missione, sia quelle della Soprintendenza speciale – ma-

gari adottando procedure straordinarie, ma nel pieno rispetto delle procedure stabilite a norma di legge. ALES rappresenta una piccola parte di queste risorse. Come lei sa bene, si tratta di una società *in house* del Ministero interamente pubblica, quindi non ci sono misteri, segue procedure pubbliche e visibili, ma è uno strumento che serve a coprire un enorme problema che è quello della mancanza di organico, quindi in alcuni settori ricorriamo alla collaborazione con ALES su singoli progetti proprio per ovviare a questo problema, ma – lo ripeto – è una piccola parte delle risorse umane del PNRR.

La senatrice Montevocchi ha posto molti temi, fra i quali credo che quello della *governance* del paesaggio rappresenti uno dei più rilevanti. Rispetto a questa anomalia, nonostante le pressioni che abbiamo fatto in questi anni – le ho fatte personalmente, direttamente sulle Regioni, perché venissero approvati i piani paesistici – siamo arrivati con grande fatica a sei Regioni su venti, come lei ricordava. Il tema dell'approvazione dei piani paesistici e della futura *governance* del paesaggio è oggi è ancora più attuale, in quanto incrocia un'esigenza tutta nuova che nei decenni passati non si poneva, ovvero l'esigenza di procedere in materia di transizione ecologica e di energie rinnovabili: basti pensare ai pannelli fotovoltaici o alle pale eoliche, che sono tutti obiettivi che il nostro Paese si è dato e che deve rispettare, ma che hanno molto a che fare con il tema della tutela del paesaggio. Anche in questo caso credo che il tema non debba essere affrontato in modo ideologico, perché bisogna assolutamente trovare il punto di equilibrio. Il fatto che dobbiamo rispettare quei parametri non implica che dobbiamo rimuovere tutti i vincoli paesaggistici, ci mancherebbe altro, ma il vincolo paesaggistico va utilizzato in modo intelligente perché non diventi un ostacolo alla transizione ecologica del Paese e alla sua sostenibilità dal punto di vista ambientale.

La Soprintendenza è operativa e opera a pieno ritmo. Quanto alle procedure in corso, sta esprimendo ed esprimerà i pareri sulle opere previste nel PNRR sulle quali ha competenza man mano che le singole opere – riconducibili non al Ministero che dirigo, ma agli altri Ministeri o agli altri enti – arriveranno sul tavolo.

Sui criteri per la mappatura delle aree industriali e sulla carta del rischio stiamo lavorando, mi riservo – lei lo sa, Presidente – di dare una risposta scritta per non citare scadenze e date che non sono in questo momento in grado di riferire con assoluta certezza, ma risponderò in forma scritta.

Un altro tema di enorme rilievo – ne convengo – è quello della formazione, di cui credo ci sia un grande bisogno, soprattutto per i nuovi assunti. Come sapete, abbiamo creato la Scuola del patrimonio e poiché finalmente entreranno molte persone nuove al Ministero, alcune in posizioni dirigenziali, entreranno per la prima volta attraverso questa procedura di corso-concorso introdotta dalla nuova legge, per cui la formazione sarà il percorso naturale che porta poi all'assunzione. Si tratta di una forma nuova e anche in questo perché funzioni dovrà essere ampliata, ma sono d'accordo che la formazione è una priorità assoluta.

I criteri ambientali minimi sono fra gli obiettivi del PNRR, non rientrano fra le competenze del Ministero della cultura, che però è presente ad un tavolo di lavoro, la competenza è del Ministero della transizione ecologica e so che si sta lavorando per rispettare la *milestone*, che in questo caso non è il 30 giugno, ma il 31 dicembre 2022.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Quando le sarà possibile attendiamo le sue risposte in forma scritta a una serie di questioni che le sono state poste.

Ringrazio ancora il Ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,15.

